

# Le nuove parole dell'economia politica

di Viviana Di Giovino

## La decrescita

*Chi crede che una crescita esponenziale possa continuare all'infinito in un mondo finito è un folle, oppure un economista*

Kenneth Boulding, 1966

Il termine “decrescita” in relazione a un sistema economico è stato impiegato per la prima volta nel 1979 dall'economista rumeno Nicholas Georgescu-Roegen.

In *Demain la décroissance: entropie, écologie, économie*, Georgescu-Roegen osservava che l'obiettivo fondamentale del processo economico, ossia la crescita illimitata della produzione volta alla massimizzazione del profitto, in quanto basato sull'impiego di risorse energetiche e materiali non rinnovabili era in contraddizione con il secondo principio della termodinamica (alla fine di ogni processo la qualità dell'energia, ovvero la possibilità che l'energia possa essere ancora utilizzata, peggiora sempre rispetto all'inizio). Secondo l'economista rumeno, pertanto, **la decrescita economica sarebbe la conseguenza inevitabile dei limiti imposti dalle leggi di natura.**

Nata come teoria economica alternativa al paradigma dominante, l'economia della decrescita è diventata un movimento di controtendenza, non solo in ambito economico, ma anche sociale e politico. Esso pone in discussione gli obiettivi delle istituzioni socio-economiche per renderli compatibili con la sostenibilità ecologica, la giustizia sociale e l'autogoverno dei territori. Non più una questione meramente quantitativa, dunque, ma un modello di comportamento che propone un riordino paradigmatico dei valori, ispirati al **principio di autodeterminazione e solidarietà tra popoli** e al **rispetto per l'ambiente.**

Uno dei principali sostenitori di questa filosofia di pensiero, l'economista francese Serge Latouche, **distingue oggi chiaramente fra crescita e sviluppo** e invita a considerare che il PIL, ovvero il criterio di misura tradizionalmente impiegato dagli economisti per rilevare la crescita economica di un Paese, non può da solo offrire un quadro completo dello stato di benessere di una popolazione, in quanto non arriva a cogliere quelle dimensioni immateriali del benessere (quali, ad esempio, la qualità della vita, la tutela e promozione dei diritti civili, l'accesso all'istruzione, la tutela della salute, i servizi al cittadino) che determinano lo sviluppo di un Paese. In tale ottica, secondo Latouche, a una decrescita quantitativa dei beni materiali, realizzata tramite una **riduzione controllata, selettiva e volontaria della crescita economica e dei consumi**, corrisponderebbe una crescita qualitativa del benessere percepito dalle persone, nel quadro di un più ampio processo di sviluppo politico e sociale.

Come fare, allora, a convincere i Paesi ricchi a consumare meno per rendere meno inique le condizioni di lavoro dei Paesi poveri? Latouche riconosce che chiedere rigore e sobrietà a chi si è da tempo adagiato su determinati livelli di benessere è difficilmente proponibile. Egli, infatti, ammette che la decrescita non è ancora un'alternativa concreta al modello economico tradizionale, bensì «uno **slogan politico con implicazioni teoriche** [...] una parola d'ordine che significa abbandonare radicalmente l'obiettivo della crescita per la crescita».

L'economista australiano Ted Trainer, invece, ritiene che un **sistema economico a crescita zero** sia effettivamente realizzabile. Il modello da questi sviluppato e testato su alcune comunità in Australia prevede la realizzazione di piccole economie locali (**eco-città, eco-villaggi, community gardens, food co-ops**) autosufficienti e organizzate secondo un sistema autogestito di produzione e distribuzione delle risorse, al fine di acquisire il controllo del proprio livello di sviluppo.

Anche per Trainer, come per Latouche, ciò richiede la revisione di un sistema di valori: non solo adottare uno stile di vita più sobrio, ma abbandonare l'etica della massimizzazione del profitto, il principio della competizione in virtù di quello della cooperazione, e concepire il lavoro non come strumento di guadagno, bensì come mezzo di autorealizzazione e soddisfazione personale. Consapevole che gli interessi economici sono quasi sempre strettamente legati a quelli politici, Trainer ammette che la propria proposta è, quantomeno, anarchica. Comunque sia, dimostrata la fattibilità del modello, Trainer sostiene che il sistema educativo è cruciale per la promozione e diffusione di quei principi.

**I sostenitori della decrescita** affermano che un sistema economico orientato al profitto fine a se stesso tramite lo sfruttamento iniquo delle risorse è il responsabile principale delle crisi ambientali e dell'aumento di ineguaglianze sociali.

**I critici della decrescita**, invece, sostengono che un rallentamento della crescita economica provocherebbe un aumento della disoccupazione e della povertà, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. I sostenitori del libero mercato, infatti, ritengono che nel caso in cui una determinata risorsa non rinnovabile divenga scarsa, il mercato limiterà la sua estrazione attraverso un aumento del prezzo (e la conseguente diminuzione della domanda). Secondo i neo-liberisti, per altro, solo la crescita economica sarebbe in grado di fornire fondi per la ricerca di risorse alternative, quali lo sviluppo di energie rinnovabili e il riciclaggio dei rifiuti, tali da fornire la soluzione alla crisi ambientale.

La questione non è, dunque, di pronta soluzione. Forse un criterio per affrontarla può venire da Ernst F. Schumacher, il quale nel 1979 notò come i problemi incominciano spesso quando l'essere umano smette di essere la scala di misura.

#### Per approfondire

- K. Boulding, *The economics of knowledge and the knowledge of economics*, American Economic Review, Vol. 16, 1966
- N. Georgescu-Roegen, *Demain la décroissance: entropie, écologie, économie*, P.M. Favre, Lausanne, 1979
- E.F. Schumacher, *Small Is Beautiful: Economics As If People mattered*, Abacus, London, 1979
- S. Latouche, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano, 2007
- T. Trainer, *Transition: Getting To A Sustainable and Just World*, Envirobook, Sydney, 2010